

La Repubblica 14 Ottobre 2021

Nel residence confiscato alla mafia maxi-piantagione di marijuana

C'è una villa, a Palermo, fra corso Calatafimi e il carcere di Pagliarelli, che è il simbolo della cattiva gestione dei beni sottratti alla mafia. Si trova all'interno di un residence confiscato da anni ai fedelissimi del capomafia Nino Rotolo, alla fine della Strada Vicinale Badarne, ma la villa non risulta confiscata.

Potremmo chiamarlo, il caso davvero singolare della "particella (catastale) mancante". Chi fece le indagini non si accorse 'di quell'immobile esaminando le carte, probabilmente perché non approfondì troppo i trasferimenti societari che il boss aveva fatto per provare a salvare il proprio tesoro. Nel passaggio fra l'Edilizia Sa.Ra srl e l'immobiliare Ci.pel. srl, la villa è scomparsa. Una villa fantasma nel residence abbandonato, sì perché dal 21 febbraio 2007 - il giorno del sequestro - non ci sta più nessuno in quest'area che si estende 44 mila metri quadrati (all'interno ci sono un'altra villa e alcuni casolari). Residence che resta abbandonato, nonostante sia affidato al Comune ormai dal 2017 (la confisca definitiva è di due anni prima).

Questa è una storia ricca di colpi di scena, come nella migliore tradizione palermitana della gestione dei beni confiscati. A fine luglio, nella villa fantasma arrivano i poliziotti del Commissariato Libertà, al termine di un'indagine sullo spaccio di marijuana: scoprono che nello scantinato dell'immobile c'è una maxi piantagione, 891 piante, distribuite su una superficie di circa 600 metri quadrati, una delle più grandi serre mai scoperte in città. Scatta un arresto, un 27enne incensurato: è solo uno degli addetti alla struttura, che risulta molto ben organizzata. Gli investigatori scoprono un cavo interrato per rubare energia elettrica, e anche una conduttura per l'acqua. Chi gestiva per davvero quella serra che avrebbe prodotto merce per due milioni di euro?

Siamo in pieno territorio del clan di Pagliarelli, uno dei più attivi negli ultimi tempi dopo alcune scarcerazioni eccellenti. In questa parte di Palermo, il boss Settimo Mineo stava riorganizzando la commissione provinciale di Cosa nostra. A Pagliarelli, dopo il blitz del 2018, aveva preso il comando mafioso uno dei padrini più rampanti dell'organizzazione, Giuseppe Calvaruso. A Pagliarelli, dicono le indagini dei carabinieri del Nucleo investigativo e del Gico della guardia di finanza, i mafiosi si davano un gran da fare con le scommesse on line e il traffico di droga. È un ritrovamento importante quello fatto dalla polizia, soprattutto perché ha riaperto i riflettori sulla villa di cui tutti si erano dimenticati. Il caso è adesso all'attenzione della procura. E soprattutto dell'Agenzia Beni confiscati, che ritiene di avere tutti i titoli per acquisire la proprietà dell'immobile. Posto che il provvedimento della magistratura parla della confisca dell'intero capitale sociale e del complesso dei beni aziendali della Immobiliare Ci.pel srl, che ha ereditato il patrimonio della Sa.Ra srl.

L'Agenzia ha già fatto richiesta di un incidente d'esecuzione al tribunale, per regolarizzare la questione della particella. E, intanto, si riapre la ferita dei patrimoni che lo Stato non riesce a gestire. Come abbiamo scritto nel nostro Lonform di martedì, in Sicilia solo il 45 per cento dei beni confiscati viene utilizzato per davvero. Palermo ha il 10 per cento di tutti i beni destinati ai Comuni italiani: 1281 fra case e terreni, almeno sulla carta, in concreto sono 1050 acquisiti al patrimonio, 248 si trovano ancora in uno stato di limbo. Tra i 1050 beni, poi, 414 (il 39,4 per cento) non sono utilizzati. Questo flop dell'antimafia perché spesso non ci sono soldi per ristrutturare gli immobili. Di sicuro ce ne vogliono tanti per sistemare la villa dove era stata installata la piantagione di marijuana: all'interno, non è rimasto più nulla.

Salvo Palazzolo